

AD APRILE IL CENTENARIO

Il 6 aprile saranno cento anni dalla morte di Giovanni Pascoli. Barga, dove il poeta è sepolto, sarà il centro delle manifestazioni, che comprendono la messa in sicurezza della Casa-Museo e la digitalizzazione dell'archivio

BARGA TECNOLOGICA

In aprile, per ricordare Giovanni Pascoli, il centro di Barga sarà costellato di mattonelle con speciali codici a barre: basterà avvicinare uno smartphone per ascoltare la lettura dei «Canti di Castelvecchio»

Rileggere Myricae: ricerca poetica di innovazione

Nel centenario della morte di Pascoli rifulge la sua prima raccolta di versi

All'inizio del 2012, anno centenario della morte di Pascoli, mi sembra opportuno suggerire, o semplicemente richiamare, alcune preliminari considerazioni su «Myricae», la sua prima e audacemente innovativa raccolta di poesie, che, ispirata alle virgiliane «umili tamerici», uscì in prima edizione nel 1891, con 22 composizioni, presso l'editore Giusti di Livorno. Durante la vita dell'autore ne seguirono altre otto edizioni, in cui aumentarono via via i testi lirici fino a raggiungere il numero di 156. Teniamo anche conto che alcune liriche, con il medesimo titolo di «Myricae», erano uscite nella rivista fiorentina «Vita nova», diretta da Angiolo Orvieto, nel 1890. L'ultima edizione apparsa vivente il Pascoli è del 1911, l'anno precedente alla morte del poeta, così che le presenze editoriali di «Myricae» si estesero per oltre vent'anni, intersecandosi perciò con le molte altre sue opere. Ne vediamo già lo straordinario itinerario nella celebre «Romagna», con quello «stormir di frondi, cinguettio d'uccelli» e con «quel nido» di San Mauro, da cui, scrive il poeta, «tutti tutti migrano un giorno nero», in seguito all'uccisione del padre Ruggiero, fatto che segnò la dispersione della famiglia. Ma in «Anniversario» Pascoli vuole assicurare il padre, cui le «Myricae» sono dedicate: «Sappi - e forse lo sai, nel camposanto - / la bimba dalle lunghe anella d'oro, / e l'altra che fu l'ultimo tuo pianto, / (Ida e Maria, ormai la sua «sola erma famiglia!») sappi ch'io le raccolsi e che le adoro (...) hanno un tetto, hanno un nido, ora, mio vanto: / e l'amor mio le nutre, e il mio lavoro». Anche nella «Prefazione» della raccolta, nel 1894, il poeta rievoca il dramma della sua famiglia: «Rimangano rimangano questi canti su la tomba di mio padre!... Sono frulli d'uccelli, stormire di cipressi, lontano cantare di campane».

E informa il lettore: «Furono uomini che apersero quella tomba. E in quella finì tutta una fiorente famiglia». Queste parole denotano chiaramente lo spirito e la natura di «Myricae», intrise, al tempo stesso, di una costante intesa e delicata visione della realtà, insieme con il fascino di un linguaggio allusivo o figurato. Ecco, «alla finestra (...) un basilico e una menta» («La cucitrice»); un «bucato, / sul bossolo o sul biancospino» («Sera festiva»); un organo che «manda (...) i suoi gemiti / tra 'l fumar de' cerei lento» («Le monache di Sogliano») o un olmo che nella prima dolcezza della stagione «già sogna di rigermogliare» («Dialogo») o, ancora, un mandorlo che «sfogliava (...) ali di farfalle» («Il miracolo»). Struggente in «Sogno» lo stato d'animo del poeta che immagina di ritornare nella sua casa: «Per un attimo fui nel mio villaggio, / nella mia casa. Nulla era mutato. / (...) Sentivo una gran gioia, una gran pena; / una dolcezza ed un'angoscia muta. / - Mamma? - È là che ti scaldava un po' di cena. - / Povera mamma! e lei, no l'ho veduta». Il Pascoli esprime qui i suoi dolorosi ricordi con un'abbondante interpunzione. In «Il lampo», invece, durante un temporale notturno, «una casa apparì sparì d'un tratto: / come un occhio, che, largo esterefatto, / s'aprì si chiuse, nella notte nera». Una scena in cui alla rapidità dell'illuminazione di un fulmine, corrisponde stilisticamente l'incalzare della paratassi, con i verbi privi di punteggiatura. «Myricae» presentano i più minuti e precisi aspetti della natura, offrendo un'incredibile e fascinosa varietà di luci, suoni e colori: così, in «Il bosco», i sempreverdi «albatrelli»; in «O vano sogno» la profumata erba «pimpinella»; in «Lapide», il «dianto di porpora», un garofano agreste e gli «argentei (...) pappi», le corolle del seme dei cardi; in «Ida e Maria», la «seccia», il terreno



Il poeta Giovanni Pascoli: il 2012 è l'anno del centenario della sua morte

dopo la mietitura, in «Canzone d'aprile», gli «ornelli», un genere di frassini, mentre, fra gli esemplari del mondo animale, ecco, nell'omonima lirica, «I puffini dell'Adriatico», uccelli marini e, con i loro propri suoni, varie specie di volatili: in «Lapide» il «ronzio delle andrene», api selvatiche, mentre in «Ida e Maria» «chioccola il merlo», in «Nella macchia» «la cincia (...) sbuffava i suoi piccoli ringhi/argentini», in «Alba» «gemia l'assiolo» e «spincionava il fringuello». Ma per un quadro più completo di «Myricae», non possiamo non ricordare alcune tra le forti presenze nella raccolta del linguaggio figurato, dalla sinestesia, per esempio, espressione che coinvolge più di

una percezione sensoria, come, in «Rosa di macchia», il «freddo sibil del vento», all'ossimoro, accostamento di termini di significato opposto, quali in «Solitudine» le «mute grida di speranza / e di dolore», in «Il lampo» il «tacito tumulto», in «Notte di neve» la «bianca oscurità». Un'ipallage, l'unione dell'aggettivo ad un nome diverso da quello a cui esso logicamente si riferisce, può considerarsi in «Romagna» il bue che «rumina nelle opache stalle / la sua laboriosa lupinella», perché qui, chiaramente, l'aggettivo «laborioso» non sta a indicare in sé l'erba lupinella, ma qualifica il ruminare dell'animale.

Amedeo di Viarigi

Quei «Giusti» di cui far memoria consapevoli della nostra fragilità

Alla «memoria del bene» era dedicato - l'altra sera, nel teatro dell'Oratorio Pio XI di Castrezzato - il primo incontro di «Fare memoria», la rassegna di conversazioni sulla Shoà curata da Francesca Nodari per l'associazione «Filosofi lungo l'Oglio». Gabriele Nissim, accolto dalla curatrice e dall'assessore alla Cultura Mariapaola Bergomi, ha subito osservato che il bene compiuto dagli uomini sembra non trovare posto nei libri di storia: «Le piccole azioni di umanità lasciano tracce solo se qualcuno le raccoglie e le trasmette alle generazioni future». È il compito che si è assegnato lo stesso Nissim. Giornalista e scrittore, è presidente del Comitato per la Foresta dei Giusti - Gariwo, che ricerca in tutto il mondo chi ha salvato vite di perseguitati nei genocidi. Il 16 gennaio Gariwo presenterà al Parlamento europeo un appello per l'istituzione di una Giornata internazionale dei Giusti.

Nissim ha dedicato l'ultimo libro a «La bontà insensata» (Mondadori). Quella che ha salvato Moshe Bejski, sfuggito all'Olocausto perché incluso nella lista compilata dall'industriale tedesco Oskar Schindler per sottrarre ebrei al lager di Plaszow. Bejski è stato a lungo presidente della Commissione dei Giusti di Israele: la Giornata dei Giusti si dovrebbe celebrare il 7 marzo, giorno della sua morte avvenuta nel 2007. «In uno dei nostri ultimi colloqui - ha raccontato il relatore - Bejski mi disse: sono convinto che il male non è eliminabile, si ripresenta sempre. Ma si ripresentano anche uomini che hanno il coraggio di affrontarlo e che ogni volta salvano il mondo».



Gabriele Nissim in una foto d'archivio

Bejski e gli altri due intellettuali del '900 di cui Nissim scrive nel libro, Hannah Arendt e Vasilij Grossman, «non elaborano l'idea di un uomo o di un mondo nuovi: si affidano invece a una speranza realistica, al fatto che l'uomo riappare sempre, anche quando la storia prende una piega del tutto negativa». L'essere umano, diceva Grossman, «non rinuncia mai volontariamente alla libertà», anche se i totalitarismi lo attraggono, perché si convince che perseguano il bene universale. In realtà, come osservava Hannah Arendt, le dittature provocano un ribaltamento dei valori morali fondamentali: «Per produrre un antidoto al male, le persone devono pensare da sole, interrogare la propria coscienza. Solo guardando dentro di sé una persona può comprendere».

Questa possibilità appartiene a tutti gli uomini. I Giusti che Bejski ricercava erano persone comuni: «Per combattere il male non serve essere eroi, tutti possono compiere piccole azioni. Bejski voleva dare visibilità a questi eroi quotidiani del bene». La molla del buon agire, osserva ancora la Arendt, è spesso il desiderio di non star male con se stessi. A questa motivazione Nissim aggiunge - citando un'altra filosofa contemporanea, Martha Nussbaum - che «chi fa del bene parte dalla consapevolezza della sua stessa fragilità: ciò che accade all'altro potrebbe colpire anche noi». Lo sapevano gli antichi: «Filosofia» dice Socrate nel «Fedone» - significa imparare a morire: allontanarsi cioè da se stessi per entrare in empatia con gli altri. Esempi di tale sentire empatico non mancano. Nissim ha ricordato Dimitar Peshev, il politico che, dopo un iniziale appoggio ai nazisti, nel 1943 salvò gli ebrei bulgari dalla deportazione. E Jan Karski, il patriota polacco che cercò invano di avvisare il mondo della sorte che attendeva gli ebrei. Uomini che hanno trasformato in atto l'esortazione di Marco Aurelio: «Pensa col pensatore che ingloba tutte le cose».

Nicola Rocchi

Sarkozy a Umberto Eco: «Lei rappresenta l'Europa»

La più alta onorificenza francese ieri all'Eliseo per lo scrittore e semiologo piemontese



Un'immagine di Umberto Eco

Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha decorato ieri con il grado di «Commandeur de la Legion d'Honneur», la massima onorificenza dello Stato francese, lo scrittore e semiologo Umberto Eco, che il 5 gennaio ha compiuto 80 anni. La cerimonia si è svolta nei saloni dell'Eliseo. «La cultura è un bene di prima necessità: è la risposta alla crisi», ha affermato Sarkozy nel discorso ufficiale. «La Francia - ha aggiunto il presidente - è felice di poterla onorare. Come Pico della Mirandola, lei incarnava l'Europa, ed oggi ne abbiamo

bisogno, lo spirito universale e la generosità. Lei è un sapiente che non è geloso del suo sapere (...). Nel nostro Paese il suo nome è sinonimo di cultura, Europa ed erudizione. Con la sua opera ha fatto felice tante persone». «Lei è un uomo di tutti i libri», ha sottolineato Sarkozy, ricordando che durante il suo quinquennio all'Eliseo i fondi alla cultura non hanno subito tagli. Il presidente ha anche fatto riferimento alle origini piemontesi di Eco. «Lei è nato ad Alessandria, città che evoca un'importante biblioteca. Solo che la sua

Alessandria è in Piemonte, una regione molto vicina alla Francia e a cui sono legato, sapete con chi sono sposato...». Un riferimento, questo, alle origini della Première Dame Carla Bruni, nata a Torino. Eco ha ricordato il suo forte legame con la Francia: «Ho sempre considerato questo Paese la mia seconda patria e per certi aspetti conosco meglio la letteratura francese di quella italiana». Il 14 novembre 1993 Eco fu nominato «Chevalier de la Legion d'Honneur»; nel 2003 aveva ricevuto il riconoscimento di «Grand Officier».